

23 gennaio 2022 -III domenica fra l'anno (Ne 8,2-4, 5,6-10;I Cor 12,12-31; Lc 1, 1-4; 4,14-21)

La Chiesa, corpo di Cristo

Ritorna nella seconda lettura, in forma più estesa, il tema della Chiesa, come corpo di Cristo, introdotto domenica scorsa da San Paolo nella lettera ai Corinzi: molte membra con funzioni diverse, ma un unico corpo di cui Gesù è il capo. Ognuno con compiti diversi, finalizzati alla vita del corpo, che è la Chiesa. Si coglie una certa insistenza sulla diversificazione dei compiti per le diverse membra, intesi come doni elargiti dall'unico e medesimo Spirito. Nella vita della Chiesa alcuni sono legati a ministeri connessi con il sacramento dell'Ordine (episcopato, presbiterato, diaconato), altri sono istituiti dalla Chiesa (accoliti, lettori), recentemente estesi anche al sesso femminile. Il Concilio parla di doni gerarchici e carismatici, come si ricordava domenica scorsa.

Oltre a quelli legati al sacramento dell'Ordine o istituiti dalla Chiesa, vi sono quelli liberamente suscitati dallo Spirito e che la Chiesa in qualche modo riconosce o avalla nella vita della comunità, nel campo della carità, dell'assistenza, dell'educazione, della famiglia, quando operino nella comunione ecclesiale. Ciò che li fonda è la medesima origine: lo Spirito Santo. I timbri, i riconoscimenti ufficiali possono esserci o anche no. Padre Marella e Aldina Balboni, promotrice di Casa S. Chiara, non hanno aspettato i timbri della Curia, ma hanno sempre agito in comunione con la Chiesa. La prima verifica è nei frutti buoni che realizzano. Il criterio base che consente di riferirli allo Spirito e li giustifica è il servizio di carità, la fedeltà e la comunione con la Chiesa, con il Papa, il Vescovo. San Paolo insiste molto su due aspetti: l'unica fonte, che è lo Spirito Santo, e la comunione ecclesiale, come verifica della bontà dei carismi elargiti dallo Spirito. Sono criteri validi anche oggi.

Sullo sfondo questo insegnamento si potrebbe anche rileggere l'enciclica *Mystici corporis* di Pio XII (1943), che insiste molto sul rapporto delle membra del corpo, che è la Chiesa, con il Capo, Cristo.

Dalla sinagoga alla Chiesa di Cristo

I primi versetti del Vangelo sono il prologo di Luca (il Vangelo che viene letto nel terzo ciclo dell'anno liturgico, l'anno C). Essi costituiscono una premessa su come Luca sia pervenuto alla decisione di scrivere la storia di Gesù, a quali fonti ha attinto e con quali criteri ha scritto. E' evidente uno stacco con il resto del brano che vuole proporci l'inizio dell'annuncio della Buona Novella in continuità con l'Antico Testamento, annuncio che è fatto da Gesù nella sinagoga di Nazaret e che troviamo nel capitolo IV del Vangelo di Luca. E' un'autocertificazione che Gesù fa di sé all'inizio della sua missione. Egli applica a sé parole scritte secoli prima dal profeta Isaia sul Messia: "oggi si è adempiuta questa Scrittura che avete udito con le vostre orecchie". In quell'"oggi" c'è l'autocertificazione di Gesù, che annuncia un messaggio di liberazione offrendone i segni; un messaggio che i compaesani di Nazaret non vollero capire, se poco dopo lo cacciarono dalla sinagoga e dalla città e cercavano di gettarlo dal ciglio di un monte. Ma nell'evento e nelle parole che lo raccontano va colta anche una continuità tra la missione di Gesù e l'Antica Alleanza. Gesù era un osservante della legge del sabato che, prevedeva in giorno di sabato la riunione nella sinagoga per leggere la Scrittura e per pregare. Questo modello è introdotto dalla prima lettura in cui si racconta di un'assemblea del popolo eletto, presieduta dal sacerdote Esdra, dopo il ritorno in patria dall'esilio. In essa fu rinnovato l'impegno di fedeltà all'alleanza. Una prefigurazione delle riunioni della comunità cristiana nel giorno del Signore. Non solo per ascoltare la Parola di Dio, ma per rinnovare il sacrificio della Nuova Alleanza avvenuto sulla croce. (don Fiorenzo Facchini)